

TRA PSICOTROPIA E ANESTESIA: L'ESTATICO IN ELVIO FACHINELLI

di Gioele P. Cima

Abstract

The aim of this paper is to critically display the notion of ecstasy (*estasi*) in Elvio Fachinelli's work, delineating both the psychoanalytical applicability and the ethico-political horizons of it. The first part of the work concentrates on the definition of Fachinellian ecstasy, defining its meaning and its application: Fachinelli refuses a unitarian conception of ecstatic (*estatico*), that is too much confined in mysticism or inappropriately inscribed in the aesthetic circle of the artistic creativity; rather, Fachinelli opts for an open definition of ecstasy, which embraces forms and experiences that are structurally different. These apparently unmeasurable phenomena have something in common: the constructs of timelessness, perceptual expansion and the abolition of the conscious Ego. The second part of the paper will face the political implications of ecstasy, answering to the accusations that sees Fachinelli as one of several emancipative and anti-repressive thinkers and then referring to the elaboration of the fundamentals of narcocapitalism, moving it away from its eschatological opposites (from the end-of-the-world narration to the abjuration of technique). On the base of this premises, in Fachinelli ecstasy reveals as a trans-historical notion, fundamental to make a wide criticism of the "apologies of defense": all discourses and theories that sells an ideological vision of the subject, who is seen as constantly vulnerable and harassed by the need to protect himself. The notion of ecstasy, that in Fachinelli's work seem to tend to the psychedelic tout court, not only problematizes the well-known relation between psychotropics and psychopathology in a non-medical way, but it also questions the notion of subjectivity, giving back to it its constitutive ambiguity that the current occidental individualism has culturally "abduct".

1.1 Margini dell'estatico: Un'introduzione

La nozione di estatico proposta da Elvio Fachinelli nel suo ultimo libro, *La mente estatica*, è complessa e per certi versi problematica: l'autore ne ripudia una concezione unitaria, così come ne nega l'immediata riconducibilità ad uno specifico stato cognitivo o emozionale. Più che qualcosa di chiaramente delimitato, l'estatico è «un'area di frontiera» posta a margine dell'esperienza umana. Anzi, poiché costituisce «[il] momento originario di molteplici esperienze»¹ non si dovrebbe nemmeno parlare, dice Fachinelli, di estasi al singolare, ma di «forme dell'estatico»², cioè di situazioni diverse e ai limiti dell'incommensurabile, che affiorano attraverso «esperienze liminari, facilmente ritenute insignificanti o addirittura inesistenti»³. L'estasi fachinelliana non ha a che vedere con gli stati di trance o di possessione descritti dall'etnologia, né con lo stigma clinico della dissociazione, e ciò per una ragione fondamentale: Fachinelli non prende neanche lontanamente in considerazione l'ipotesi di un plagio totale della soggettività, né tantomeno la possibilità che quest'ultima possa essere per qualche ragione "spremuta" fuori dal corpo, lasciando sulla scena un automa ambulante. Nell'estasi il soggetto (al

¹ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, Adelphi, Milano 1989, p. 12.

² E. FACHINELLI, *Conversazione sull'estasi*, in "Agalma", n. 2 (1989), p. 134.

³ *Ibidem*.

contrario dell'io) non si dissolve.⁴ Piuttosto, si *espande*: all'abolizione dell'io cosciente, inteso come il centro del sistema di vigilanza-difesa, fa seguito un'integrazione della soggettività che, nell'accesso all'estasi, viene pervasa da una «gioia [...] non abituale»⁵. Questa necessità da parte di Fachinelli di conservare a tutti i costi il soggetto è un leitmotiv secondario ma irriducibile, che percorre tutta la sua opera come un fiume carsico: «anche nel più profondo annegamento, l'individuo [è] in qualche modo presente» sotto forma di «soggetto altro», un soggetto fuori fuoco, spiazzato rispetto all'io cosciente, «ma divenuto centrale nella nuova situazione».⁶

Considerate queste premesse, la segregazione trans-storica dell'estatico e la sua contaminazione multiculturale necessitano prima di tutto di una prudente decostruzione, che ci permetterà di passare all'analisi delle sue implicazioni etico-politiche. In particolare, l'espansione della soggettività postulata dall'estasi getta le basi per una critica a tutto campo delle cosiddette “apologie della difesa”, quei discorsi che propinano una visione ideologica dell'individuo come perennemente vulnerabile e costantemente assediato dal bisogno di difendersi. Questa visione sarebbe nata congiuntamente alla psicoanalisi, come suo effetto collaterale, e si sarebbe propagata con la sua istituzionalizzazione, sino a produrre una medicalizzazione totale della civiltà Occidentale. Una simile costrizione della soggettività, che è inseparabile dalla segregazione culturale dell'estatico, è oggi al centro di ciò che Laurent de Sutter ha definito *l'era dell'anestesia*, una psicopolitica⁷ narcocapitalista che, neutralizzando l'eccitazione attraverso la narcosi, sequestra all'individuo tutto ciò che gli impedisce di essere efficiente e produttivo. In termini nicchiani⁸, si potrebbe dire che sia il discorso dell'apologia della difesa che quello della psicopolitica narcocapitalista producano una frantumazione della storia. Come vedremo però, questa visione non riesce a spingersi oltre un programma emancipativo post-storico (e dunque, di fatto, impolitico), ricadendo così nell'impasse di un discorso che può concepire un qualunque cambiamento solo in termini mitici e ucronici.

1.2 L'estatico segregato

Sebbene nella sua opera non manchino momenti di fascinazione escatologica per il presente (in cui egli sembra definire il suo tempo come “più alla deriva” degli altri), peraltro indissociabili da una maggior inclinazione al disconoscimento dell'estatico, Fachinelli ritiene l'estasi qualcosa di doppiamente metatemporale: essa è l'esperienza soggettiva di un fuori-tempo, ma è anche un concetto al di fuori della storia, non collocabile in uno specifico momento storico (tutt'al più, dice Fachinelli, è possibile seguire la sua «diffusione profana» dall'*apex mentis* dei mistici medioevali, «e prima ancora da Plotino e Dionigi l'Aeropagita», sino ad oggi). Eppure, se da un lato l'estatico è una sorta di cornice (rimossa) della storia, e non un suo elemento discreto, dall'altro Fachinelli riconosce alla psicoanalisi una prospettiva privilegiata su di esso: il merito della psicoanalisi e del suo «sapere

⁴ Questa tesi può essere dedotta, indirettamente, anche dalle considerazioni di Fachinelli sul plagio e la schiavitù psichica. A riguardo, cfr. E. FACHINELLI, *Il decalogo delle streghe*, in E. FACHINELLI, D. BORSO [a cura di], *Al cuore delle cose. Scritti politici (1967-1989)*, DeriveApprodi, Roma 2016, pp. 42-43.

⁵ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 102.

⁶ *Ivi*, p. 103.

⁷ Uso qui il termine “psicopolitica” per come esso è stato definito da Byung-Chul Han, e cioè «una tecnica di dominio che, per mezzo della programmazione e del controllo psicologico, stabilizza e perpetua il sistema dominante», B.-C. HAN, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche di potere*, Nottetempo, Milano 2016, p. 93.

⁸ Cfr. F. NIETZSCHE, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, Adelphi, Milano 1974.

inquietante»⁹, per lo meno ai suoi inizi, sarebbe stato quello di ridare corpo all'estatico, di oggettivarlo come pratica discorsiva. Tuttavia, questa predisposizione si sarebbe presto rovesciata in una pervasiva apologia della difesa, discorso in cui la difesa acquista valore normativo. Per Fachinelli, questo contraccolpo deriverebbe «[dal] rifiuto di una potenza antropologica avvertita come incompatibile e dissolvitrice», e cioè da un diniego che è tipico della nostra cultura.¹⁰ Nella situazione estatica infatti, il soggetto attraversa una condizione problematica, quasi contraddittoria, difficile da spiegare razionalmente. Da un lato, esso viene trascinato da un «movimento verso il nulla»¹¹ che lo pone davanti alla possibilità del proprio «annichilimento»; dall'altro, questa angosciosa esperienza può produrre un'«invasione di gioia»¹² in grado di elargire all'individuo un'inedita pienezza soggettiva.¹³

Tuttavia, il rischio di un simile «svuotamento, azzeramento, distacco»¹⁴ cozza con l'idea di Ragione professata dal pensiero Occidentale e, non in ultimo, con la sua punta neoliberista.

È sicuro che questo movimento sarà da taluni, e forse da molti, interpretato come un ricorrente tentativo di distruggere o indebolire la Ragione, e forse l'io stesso, e di tornare così a un indistinto originario.¹⁵

L'estatico è pericoloso, «un sacrificio cruento»¹⁶, perché conduce ad una disintegrazione della Ragione, un azzeramento dell'io, e per questo deve essere sequestrato dall'esperienza comune e denegato. Ma scoprendo l'inconscio, la psicoanalisi ha mostrato per un attimo che questo io razionale minacciato dall'estatico non era che l'ultimo baluardo di una secolare alienazione. Con l'istituzionalizzazione della psicoanalisi e al di fuori di questo «strappo» nella storia della civiltà, l'estatico è tornato a costituire il cono d'ombra di tre diversi ambiti, a cui esso risulta al contempo irriducibile:

1. il mistico, ovvero ciò che a sua volta tende ad essere «*espulso*»¹⁷ dalla religione;
2. il fantasma di godimento femminile (come Altro godimento, non fallico) della psicoanalisi lacaniana;
3. il momento artistico-creativo dell'estetica.

Per dedurre una definizione frontale dell'estatico è allora necessario, prima di tutto, rintracciare in ognuno di essi i momenti autentici e costitutivi dell'estasi, separandoli dalle loro componenti eccedenti. Rispetto al primo punto, Fachinelli è esplicito:

⁹ E. FACHINELLI, *Il bambino dalle uova d'oro*, Adelphi, Milano 2010, p. 12.

¹⁰ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 41.

¹¹ *Ivi*, p. 29.

¹² *Ivi*, p. 30.

¹³ È interessante notare che nel *Seminario I*, che Fachinelli conosceva molto bene, Jacques Lacan affermi, in una sorta di hapax, che «la dimensione della gioia, che arriva molto lontano, supera la categoria del godimento [...]. La gioia comporta una *pienezza soggettiva* che meriterebbe uno sviluppo» (J. LACAN, *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud 1953-1954*, Einaudi, Torino 2014, p. 241). Si potrebbe azzardare che Fachinelli, nel formulare una gioia eccessiva incommensurabile con la dimensione del godimento, abbia voluto raccogliere l'offerta di Lacan.

¹⁴ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 29.

¹⁵ *Ivi*, p. 12.

¹⁶ *Ivi*, p. 32n.

¹⁷ *Ivi*, p. 38.

a me pare che accettare l'equivalenza estatico-mistico significhi seguire una via che ha portato a ciò che si potrebbe chiamare un *sequestro* di questa esperienza, una sua delimitazione culturale all'interno dell'area religiosa.¹⁸

La religione tende a risacralizzare il mistico per «cancellare» o «attenuare»¹⁹ la sua minaccia di disincanto. Come diceva Freud, la religione deve fornire «assiomi o asserzioni sulla realtà»²⁰ rispetto agli episodi per i quali non abbiamo trovato un senso da noi, e che pertanto pretendono un atto di *fede*. Il mistico invece lavorerebbe *contro* questa produzione di senso. Laddove la religione conduce all'incontro con un Dio personale, il mistico mette l'uomo dinnanzi ad un puro nulla: di conseguenza, poiché «il mistico eccede ogni religione [...] il religioso, nel suo fondo, rifiuta il mistico»²¹. Tuttavia, benché Fachinelli alluda spesso a un elemento irriducibilmente mistico che contraddistingue tutte le esperienze estatiche, mistico ed estasi non sono equivalenti. Dal momento che il primo è irriducibilmente vincolato alla religione, insiste anch'esso sulla corruttibilità della materia, finendo per doversi appellare ad un'uscita totale dal corpo, del tutto ignara delle componenti percettive dell'estatico: il mistico scotomizza la componente sensoriale e rimuove il corpo, che nell'estasi è invece un «mediatore indispensabile».²²

Rispetto alla psicoanalisi, ed in particolare alla psicoanalisi lacaniana, Fachinelli rimarca la necessità di rompere l'equivalenza totale tra estasi e godimento femminile. Il merito di Jacques Lacan e della sua proposta di un godimento Altro da quello fallico²³ è stato di fornire una prospettiva non catastrofica dell'estatico. Spesso infatti, nota Fachinelli, chi ha tentato di tradurre il mistico in termini psicoanalitici – come ad esempio Bion – si è limitato ad insistere esclusivamente sul *terrore* provocato da questa esperienza²⁴. D'altro canto però, la soluzione lacaniana non risolve del tutto il problema, in quanto «elimina o riduce nettamente la specificità di ciò che vi è di mistico [nell'estasi]»²⁵. Per Fachinelli, l'estasi e l'Altro godimento femminile sono apparentati, persino contigui, ma tra loro non c'è «una connessione causale stretta»²⁶. Quest'ultimo rappresenta sempre *una* forma d'estasi, ma non vale l'inverso, perché «il discorso d'amore [ingloba] in sé senza alcun residuo il discorso della “mistica antica”»²⁷.

Anche il confinamento dell'estatico nell'ambito estetico è illegittimo e smorza la potenza del concetto. Infatti, se da un lato l'estasi estetica elicitava l'ampiamiento percettivo, assente nelle due precedenti varianti, dall'altro questo accostamento non è risolutivo, perché fa

¹⁸ E. FACHINELLI, *Conversazione sull'estasi*, in “Agalma”, cit., p. 135.

¹⁹ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 34.

²⁰ *Ivi*, pp. 131-132.

²¹ *Ivi*, p. 39.

²² *Ivi*, p. 33.

²³ Cfr. J. LACAN, *Il seminario. Libro XX. Ancora 1972-1973*, Einaudi, Torino 2011. Bisogna riconoscere che Fachinelli adotti una visione semplificata dell'Altro godimento lacaniano e delle relative logiche della sessuazione, probabilmente molto condizionata dall'erronea interpretazione del Seminario XX diffusa negli anni '80-'90, per cui il godimento femminile è equivalente al “divino”; ma per quanto importante, la discussione di questo punto esula dagli obiettivi del presente saggio. Per una lettura critica del godimento femminile nel *Seminario XX* di Lacan rimando a L. CHIESA, *The not-two. Logic and God in Lacan*, MIT Press, Cambridge 2016, pp. 1-21.

²⁴ L'esempio parossistico di queste versioni negative dell'estasi è la catastrofe psicotica come radicale perdita di significato della propria vita e di ciò che la circonda.

²⁵ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 40.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. 41.

dell'estatico un'esperienza ai limiti della grazia, ovvero privilegiata e rivolta a pochi eletti in grado di fruire soggettivamente di uno specifico fenomeno percettivo²⁸.

Da questa triangolazione emerge un quadro particolarmente problematico: benché tutti e tre questi ambiti rivelino, esasperandolo, uno specifico aspetto dell'estatico, tra di essi non c'è possibilità di sintesi, ma solo contraddizione reciproca: ad esempio, l'ampiamiento percettivo e l'enfasi sul corpo dominanti nell'estetica sono perduti nella mistica, che a sua volta viene azzerata nel godimento femminile. È possibile isolare gli elementi costituenti dell'esperienza estatica, ma non c'è modo di farli coesistere. Con le parole di Fachinelli:

è evidente che, nell'ambito di questa rappresentazione generale, si pongono cascate di livelli differenti, dai più "sublimi" sino a quelli che possono essere raggiunti nelle più "banali" circostanze della vita quotidiana. [...] Ma non sarà più lecito separarli dogmaticamente gli uni dagli altri, considerandoli incompatibili [...]. Non sarà più lecito isolare per esempio l'estasi mistica in senso stretto da quella rinvenibile nell'opera artistica e scientifica.²⁹

Come vedremo nel prossimo paragrafo, l'unico modo per pervenire ad una definizione frontale dell'estatico è approcciarlo da una prospettiva che ci permetta di tenere assieme tutti i suoi pezzi: il tempo.

1.3 La temporalità psichedelica dell'estasi

I riferimenti di Fachinelli all'estasi sono spesso contigui con le sue riflessioni sulla psichedelia. Di queste, la più celebre è probabilmente quella racchiusa in *Amica psilo*, un suggestivo paragrafo di *La Mente Estatica* che espone il resoconto di una serie di auto-somministrazioni di dosi (4-10 mg) di psilocibina Sandoz³⁰. Tale sostanza, afferma Fachinelli, sarebbe in grado di simulare quasi alla perfezione uno stato estatico: rispetto ad altre, «che gettano in un infinito galoppante, turbolento»³¹, la psilocibina produrrebbe un vissuto di «addentramento» temporale, e cioè una dilatazione del tempo vissuto.³² È bene dire subito che nella simulazione estatica non è l'esperienza di transito *nel* tempo ad essere modificata: più che di un'accelerazione o di un rallentamento del tempo, di una sua inversione o di una sua frammentazione, nell'estasi vi è un'*abolizione* del flusso temporale. Se l'identità è l'esperienza della coincidenza dialettica con se stessi nel corso del tempo, l'estasi, abolendo i margini del Sé e della coscienza, produce un'*eiezione* del soggetto dal flusso temporale: «in certi punti, qualcosa, qualunque cosa, *sta* senza tempo, e io la guardo stare. Ma *io* è soltanto sguardo della cosa che sta, suo modo di essere nella luce»³³.

²⁸ A prima vista, è curioso che Fachinelli attribuisca l'impasse della grazia all'ambito estetico, e non a quello religioso. Ma conoscendo le sue frequentazioni dell'opera di Adorno, si può facilmente inferire che la nozione di "grazia" cui egli fa appello sia più simile al sentimento indotto dalla *Schöne Fremde* (bella estraneità) di certe opere d'arte, che alla fede religiosa tout court.

²⁹ *Ivi*, p. 63.

³⁰ È un allucinogeno naturale presente in diverse specie di funghi appartenenti al genere *Psilocibe*; è stata identificata e sintetizzata da Albert Hoffman nel 1959. Tra i suoi effetti, molto variabili e altamente dipendenti dal setting, l'ambiente di assunzione, sono inclusi disorientamento, euforia, sentimenti di intensa gioia o intensa tristezza, allucinazioni e distorsioni visive e, soprattutto, alterata percezione del tempo e dello spazio.

³¹ *Ivi*, p. 76.

³² «Ogni cosa è in se stessa, isolata, staccata da tutto il resto. In una sfera. Il mio sguardo è questa sfera. [...] Il piccolo, il limitato, si rivela inesauribile, infinitamente ricco. Diventa totale» (*Ivi*, pp. 75-76).

³³ *Ivi*, p. 76.

Già nel 1978, in un articolo apparso sul *Corriere della sera*³⁴, Fachinelli accosta le sostanze psicotrope all'estasi e definisce quest'ultima «uno stato di unità, completezza, fusione senza tempo» chimicamente indotto, che dimostrerebbe l'esistenza di situazioni in cui il tempo non scorre, e di altre invece in cui accelera bruscamente. In questo caso però, non abbiamo a che fare con un allucinogeno (come la psilocibina), ma con l'eroina, l'oppiaceo simbolo di una società fantasma, di una «cultura [...] interstiziale» e marginalizzata, che si caratterizzerebbe per un'«impostazione o attesa di tipo [...] estatico, perseguita attraverso un'azione chimica sul corpo»³⁵. A prima vista dunque, grazie alle sue capacità fortemente anestetizzanti, anche nell'eroina il tempo verrebbe abolito. Ma, specifica Fachinelli, si tratterebbe solo di una simulazione «rudimentale»: del resto, la «fusione senza tempo» prodotta dall'eroina non espande la soggettività, ma «giorno dopo giorno [la] divora»³⁶. Nella psilocibina, la soggettività lambisce un vuoto estremamente angoscioso che si capovolge in un pieno; nell'eroina, questo movimento si azzerà e l'annichilimento diviene totale. È il tipo di azione sulla soggettività (espansa nella prima, strozzata nella seconda) a separare i due fenomeni.

Successivamente, nel capitolo *Zerografie*, Fachinelli descrive l'estatico come esperienza in cui il tempo come accumulazione, continuità contabile, «brucia»³⁷. Questo cortocircuito sarebbe prodotto dall'accostamento del tempo di riempimento cronologico e continuativo con un *fuori tempo*, un attimo non commensurabile alla successione iterativa degli istanti. Il tempo estatico si spalanca precisamente nell'attimo della reazione tra questo tempo pieno, circolare, e un fuori tempo. Esito di questa reazione è un concomitante «pienovuoto»³⁸.

Solitamente, dice Fachinelli, svuotamento e riempimento, tempo e non tempo, sono intese come coppie di contrari e la loro antitesi fa sì che si valorizzi un termine a scapito dell'altro. Invece, nel caso dell'estasi, si tratta di «un tutto che è insieme nulla», un'«esperienza del tuttonulla»³⁹ in cui due contrari convivono senza sintesi né distruzione reciproca. In altre parole, possiamo concepire l'estasi come un attimo di pura «intensità» che reagisce con una «durata cronologica». L'attimo estatico non è solamente l'intemporale, ma l'insistenza del non-tempo nel tempo, la coesistenza di riempimento e svuotamento in una stessa esperienza, un «punto» di «coincidenza di essere e nulla»⁴⁰. Come avrà modo di spiegare lo stesso Fachinelli in un'intervista di qualche mese dopo l'uscita di *La mente estatica*, l'estasi non è «l'esperienza umana dell'eterno», ma «il semplice “fuori dal tempo”» che reagisce con una «durata»⁴¹. Fachinelli tornerà sulla temporalità estatica in *Estasi metropolitane*: anche l'«oscurarsi progressivo» dell'individuo nella massa metropolitana costituirebbe una simulazione dell'estatico. Infatti, mentre nella folla gli individui, per quanto ridotti a dei «granelli», preservano la loro identità, nella massa questa distinzione si perde e ha luogo un vero e proprio «scivolamento». Similmente all'esperienza psicotropica della psilocibina, anche qui l'«ebbrezza [...] nasce nel breve intervallo tra immedesimazione e distanziamento tra i passanti»⁴²: estasi metropolitana e droghe

³⁴ Cfr. E. FACHINELLI *La cultura dell'eroina*, in E. FACHINELLI, D. BORSO [a cura di], *Al cuore delle cose*, cit., pp. 155-158.

³⁵ *Ivi*, p. 155.

³⁶ *Ivi*, p. 156.

³⁷ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 31.

³⁸ *Ivi*, p. 33.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ivi*, p. 37.

⁴¹ E. FACHINELLI, *Conversazione sull'estasi*, in “Agalma”, cit., p. 137.

⁴² E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 91.

psichedeliche producono «modificazioni decisive del tempo e dello spazio soggettivo». Più di preciso, in entrambe le situazioni si ha un'«abolizione del tempo» dovuta alla sovrapposizione tra «la dilatazione illimitata dell'istante» e «l'illimitata frantumazione del continuo»⁴³. «L'attimo estatico è raccolto in sé, unico – e di colpo tende a pervadere il tutto»⁴⁴.

Ricapitolando quanto detto sinora, possiamo concludere che l'estasi corrisponda all'attimo (come coesistenza di tempo e non tempo) di uscita da sé in cui il soggetto si sente inglobato in uno stato altro dall'io che gli fa provare «una gioia [...] non abituale»⁴⁵. Con le masse metropolitane e con la diffusione delle sostanze psichedeliche, l'esperienza dell'estatico, prima riservata a “pochi”, si è estesa indiscriminatamente a qualunque individuo. Questa diffusione “democratica” dell'estasi, sorretta dal mito della velocità e da quello della cultura lisergica, porta con sé due significative conseguenze politiche: da un lato, pone l'estatico come un imprescindibile strumento critico di ciò che Fachinelli chiama “apologia della difesa”, ideologia emersa proprio *in reazione* al sapere inquietante della prima psicoanalisi; dall'altro, fa dell'estatico l'antitesi dei discorsi basati su presupposti post-storici e ucronici.

2.1 Apologia della difesa e Sé diminuito

Secondo Fachinelli, la psicoanalisi avrebbe allo stesso tempo dato voce e denegato l'estatico. L'inconscio freudiano, decentrando il soggetto dalla coscienza, ha prodotto un taglio nella falsa continuità dell'esperienza umana da cui, insieme con l'angoscia (il piccolo dissipante della jouissance lacaniana), sarebbe emersa la prospettiva di una gioia senza confini. Per Fachinelli questa gioia è «eccessiva» per due motivi: in primo luogo, perché il suo raggiungimento passa per un'angoscia soverchiante, che mette in crisi la coscienza individuale, fino a dissolverla; secondariamente, perché tale gioia *eccede*, alla lettera, non solo la ragione cosciente, ma anche lo stesso principio di piacere.⁴⁶ Intimorita dalla prospettiva di questa «gioia senza confini», con la sua istituzionalizzazione, la psicoanalisi ha chiuso le porte all'estatico. In Freud e nei suoi seguaci, si sarebbe prodotto uno «slittamento» verso un sistema che anziché dar voce all'inconscio lo riduce «alla dimensione delle *barriere* costruite contro di esso»⁴⁷. Fachinelli chiama questo discorso improntato sulla «necessità [...] di difendersi, controllare, stare attenti, allontanare»⁴⁸ *apologia della difesa*. Dopo aver dischiuso una prospettiva inedita sull'estatico e sulla soggettività tout court, la psicoanalisi ha trovato il proprio limite postulando «l'idea di un uomo che sempre deve difendersi, sin dalla nascita, e forse anche prima, da un pericolo interno. Bardato, corazzato»⁴⁹. In quest'ottica, la difesa è sempre in

⁴³ *Ivi*, p. 92 (corsivo di Fachinelli).

⁴⁴ *Ivi*, p. 33.

⁴⁵ *Ivi*, p. 102.

⁴⁶ I critici hanno sinora trascurato del tutto l'importante analogia esistente tra l'estasi fachinelliana, come congiuntura di estrema angoscia che si ribalta in gioia ed estensione della soggettività, e la lettura lacaniana dell'ombelico del sogno così come essa viene presentata nel Seminario II, in particolare nelle lezioni XIV e XV. Anche qui, l'esperienza privilegiata dell'arricchimento soggettivo è direttamente proporzionale a quanto “è stato raggiunto il punto di angoscia in cui il soggetto incontra l'esperienza della sua lacerazione” e passa per un “alleggerimento delle relazioni immaginarie” che apre al rapporto con “un altro assoluto”. Si vedano J. LACAN, *Il Seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi 1954-1955*, Einaudi, Torino 2006, pp. 193, 203 e G.P. CIMA, *Note per una mente estatica* (in pubblicazione).

⁴⁷ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 17 (corsivo mio).

⁴⁸ *Ivi*, p. 15.

⁴⁹ *Ibidem*.

rapporto con il pericolo, con il bisogno di mantenere attivo un certo stato di vigilanza. Dopo un certo livello infatti, superata una determinata soglia del sistema di vigilanza, la difesa «scatta come una tagliola»⁵⁰.

La medesima logica invade anche il setting analitico, in cui, specialmente nel periodo post-freudiano, la terapia si trasforma in uno *smantellamento* delle difese. Ad essere problematica qui non è la posizione centrale (benché in negativo) attribuita alla difesa, ma il cortocircuito che ne deriva: nell'analisi delle difese si «incontra ad ogni passo quel pericolo che le ha fatte erigere», rinnovando l'impulso dell'individuo a corazzarsi contro una presunta e non del tutto chiara minaccia⁵¹. Per Fachinelli, rendere conscio l'inconscio, non vuol dire altro che erigere nell'Es il «sistema vigilanza-difesa», un «sistema di fortificazioni» di cui la stessa coscienza non è che «uno dei suoi bastioni più forti»⁵².

Cronologicamente, il primato della difesa si è stabilito quando la psicoanalisi ha allargato la concezione dei meccanismi di difesa anche alle situazioni non alterate.⁵³ Come nota Fachinelli, con l'estensione delle difese alla sfera non patologica, «i criteri che definiscono un comportamento alterato sono divenuti i criteri del comportamento non alterato»⁵⁴. I processi difensivi acquistano valore *normativo* rispetto all'intera vita psichica dell'individuo e tra lo stato di alterazione e quello di non alterazione si viene a creare una problematica *continuità*, che anziché allentare la stigmatizzazione sociale di certe condizioni al limite della patologia, ha finito per patologizzare l'intera civiltà: detto altrimenti, anziché liberare la soggettività dai vincoli della ragione positivista, la psicoanalisi ha finito per contribuire ancora di più alla sua costrizione. Un po' come nella scienza medica del XIX secolo, «l'anormale è, *mutatis mutandis*, il normale», ma con la differenza cruciale che «in questo rapporto, la posizione dominante non appartiene più alla normatività normale, ma a quella patologica»⁵⁵. In questo senso, rompere lo scudo dell'apologia della difesa vuol dire svincolare prima di tutto l'alterato dal non alterato: prima di qualsiasi problematizzazione della dicotomia normale-anormale è necessario invalidare la prevaricazione dell'alterato sul non alterato, e solo successivamente sarà possibile mettere in crisi la legittimità di una simile dicotomia.

Eppure, se da un lato, con l'istituzionalizzazione della psicoanalisi, l'apologia della difesa ha soppiantato cronologicamente l'estatico con un paranoico sistema di vigilanza-difesa, dall'altro, *logicamente*, la ripresa⁵⁶ dell'estatico (per usare un termine caro a Fachinelli) ha permesso (e permette tuttora) di muovere una critica a tutto campo a questo particolare tipo di ideologia. Infatti, se il discorso di Fachinelli si fosse limitato ad indicare il momento in cui la psicoanalisi si è arrestata di fronte alle conseguenze estreme delle proprie premesse, esso non sarebbe stato altro che un'ennesima visione romantica e rassegnata del mondo Occidentale, incapace di agire sull'oggetto della propria critica. Da una simile analisi, l'estatico non potrebbe che uscirne come un martire, come ciò che si è dovuto sacrificare affinché il marcio istituzionale della scoperta freudiana venisse a galla,

⁵⁰ *Ivi*, p. 20.

⁵¹ *Ivi*, p. 21.

⁵² *Ivi*, p. 22.

⁵³ Da qui deriva l'«assoluta inadeguatezza» (*ivi*, p. 100) delle cosiddette «difese riuscite», come ad esempio la sublimazione o la formazione reattiva.

⁵⁴ E. FACHINELLI, *Crise de concept, crise de normativité*, in «Revue française de psychanalyse», n. 1 (1986), p. 428 (traduzione mia).

⁵⁵ *Ibidem* (traduzione mia).

⁵⁶ Sul concetto di «ripresa» in Elvio Fachinelli, si veda G.P. CIMA, *La ripresa di Elvio Fachinelli: tra Kierkegaard e Heidegger*, in «European Journal of Psychoanalysis» (<http://www.journal-psychoanalysis.eu/la-ripresa-di-elvio-fachinelli-tra-kierkegaard-e-heidegger/>).

rendendoci così solamente più consapevoli e amareggiati. Ciò renderebbe l'estatico un concetto dichiaratamente impolitico, sacrificato, e il discorso di Fachinelli, più che un'invettiva, si rivelerebbe un requiem. Piuttosto, l'utilità di riaprire un discorso che prenda l'estasi come suo oggetto sta nella sua capacità di rendere questo presunto passato uno *pseudopassato*: oggi, più di allora, l'apologia della difesa è considerabile a tutti gli effetti una psicopolitica neoliberale. Per dare un'idea di dove sia giunto il discorso di Fachinelli, è sufficiente fare riferimento alle tesi esposta da Frank Furedi in *Il nuovo conformismo*, per cui, a partire dai primi anni Novanta, il linguaggio terapeutico avrebbe avviato una progressiva colonizzazione del sistema comune di significato, tanto da imporsi come «forza culturale determinante»⁵⁷:

Nella cultura terapeutica, l'immagine del sé è tutt'altro che ottimista. L'immagine dell'individuo che si realizza attraverso la riflessione su di sé e attraverso l'autonomia di scelta è contraddetta nella pratica dalla premessa fondamentale della cultura terapeutica, secondo la quale l'individuo è definito dalla sua vulnerabilità⁵⁸.

Potenti messaggi culturali descrivono l'individuo come incapace di gestire le proprie emozioni senza un appoggio esterno, tanto che sia gli adulti che i bambini sono esortati ad interpretare i propri problemi facendo ricorso a concetti terapeutici. Come Fachinelli criticava un'estensione impropria dell'alterato al non alterato, così Furedi rimarca che «termini come stress, ansia, dipendenza, coazione, trauma, emozioni negative, guarigione, sindrome, crisi di mezza età o counseling vengono usati per descrivere episodi della vita di tutti i giorni»⁵⁹. Ognuna delle fasi di vita, sin dalla nascita, comporta rischi più o meno specifici, tali da necessitare interventi psicoterapeutici anche solo preventivi. In questa cultura del soggetto debole, l'intervento terapeutico non si limita al rapporto tra medico e cliente, ma ha «una diffusione più capillare», che si estende in «tutti i settori della società»⁶⁰. Questa pervasività della cultura terapeutica «sminui[sce] il sé individuale» e «promuove una versione molto debole di soggettività»⁶¹, che Furedi chiama il «sé diminuito»⁶².

Allo stesso modo, è possibile rileggere i due volumi sulla filosofia urbana di Mike Davis⁶³ come una micidiale sintesi di tardocapitalismo e psicopolitica della difesa. Come il sé diminuito di Furedi è la verità celata dalla maschera del soggetto neoliberale e imprenditore di se stesso, così il mito immobiliare delle metropoli americane descritto da Davis non è altro che lo schermo di una città-fortezza in cui le élite vivono asserragliate al riparo dalla minaccia della lotta di classe. Nelle cosiddette città «*postliberal*»

la difesa dei livelli di vita di maggior lusso si traduce nella continua repressione dello spazio e del movimento, appoggiata dall'onnipresente «Risposta Armata». Questa ossessione per i sistemi di sicurezza fisica e, contemporaneamente, per il controllo architettonico delle delimitazioni sociali, è diventata lo *Zeitgeist* della ristrutturazione urbanistica, il tema centrale del nuovo ambiente urbanizzato degli anni '90.⁶⁴

⁵⁷ F. FUREDI, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*, Feltrinelli, Milano 2004, p. 23.

⁵⁸ *Ivi*, p. 133.

⁵⁹ *Ivi*, p. 8.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 15, 16.

⁶¹ *Ivi*, p. 32.

⁶² *Ivi*, p. 132. Secondo Eugene Thacker è attualmente in atto una vera e propria «militarizzazione generale della salute pubblica» in cui «la vita si trasforma in un'arma contro la vita stessa, originando in una sorta di angoscia ambientale nei confronti del dominio biologico» (E. THACKER, *Tra le ceneri di questo pianeta*, Nero, Roma 2018, p. 121).

⁶³ Cfr. M. DAVIS, *Ecology of fear. Los Angeles and the imagination of disaster*, Vintage Books, New York, 1999 e ID. *Città di quarzo. Indagando sul futuro a Los Angeles*, Manifestolibri, Roma 2008.

⁶⁴ M. DAVIS, *Città di quarzo*, cit., p. 197 (corsivo di Davis).

La ridefinizione dello spazio urbano tardocapitalista concepisce gli edifici come delle stratificazioni di meccanismi di difesa che non si limitano a rispecchiare in modo proiettivo i timori inconsci della popolazione (come ad esempio *l'inquietudine* dell'élite nei confronti del "pericolo" dei poveri e dei vagabondi), secondo la credenza per cui lo spazio urbano sia *plasmato* a immagine della realtà psichica di chi lo abita. Piuttosto, è la stessa economia tardocapitalista a dare forma, attraverso la continua produzione di pericoli immaginari, all'identità socio-simbolica di un soggetto che, per sopravvivere, deve *scegliere* di barricarsi.⁶⁵ Come ha dedotto succintamente Lorenzo Chiesa, nel tardocapitalismo «la paura è mercificata»⁶⁶, e rappresenta l'ultimo baluardo della psicopolitica della difesa:

Il mercato della sicurezza genera di per sé una domanda paranoica. La sicurezza diviene così un bene posizionale, definito dall'accesso che il reddito consente a "servizi di protezione" [...] o all'appartenenza a speciali *enclave* residenziali e quartieri controllati.⁶⁷

2.2 L'era dell'anestesia

Uno dei più importanti ed efficienti meccanismi di segregazione dell'estasi è rappresentato oggi da ciò che Laurent de Sutter ha definito *narcocapitalismo*, «quel sonno della narcosi [...] nel quale gli anestesisti immergono i loro pazienti al fine di liberarli da tutto ciò che impedisce loro di essere efficienti secondo l'ordine vigente»⁶⁸. Secondo de Sutter, a partire dalla seconda metà del XIX secolo siamo piombati nella cosiddetta "era dell'anestesia", un'epoca in cui il potere converte il surplus di eccitazione degli individui in forza-lavoro intellettuale o fisica. Rispetto a Fachinelli, ciò che vi è di più interessante nella tesi di de Sutter è che la dis-eccitazione sia descritta, in tutto e per tutto, come un movimento contro-estatico: «l'eccitazione, o il fenomeno di intensa uscita da sé [...] era ciò di cui ci si doveva liberare»⁶⁹. L'anestesia chimica, che sia la pillola anticoncezionale, l'hacking ormonale o l'ultimo antidepressivo, separa i soggetti da ciò che li spinge fuori da sé, in modo da renderli auto-consistenti, non entropici. Dis-eccitando gli individui, è possibile mantenerli centrati sulla loro funzione specifica. Per la psicopolitica narcocapitalista, bisogna sbarazzarsi della soggettività, «mettere in ordine [lo] spreco e trasformarlo in un investimento»⁷⁰. Tutto quanto non rientra in un determinato sistema di produzione deve essere riconvertito oppure soppresso. Nell'era dell'anestesia,

⁶⁵ Forse, il limite dell'acuta critica di Fachinelli sta proprio nel non essere stata abbastanza radicale: nonostante già dalla seconda metà degli anni Settanta paragonasse il sapere psicoanalitico ad un «ultracorpo che ha ormai colonizzato buona parte del pianeta» (E. FACHINELLI, *Mercificazione della psicanalisi*, in E. FACHINELLI, D. BORSO [a cura di], *Al cuore delle cose*, cit., p. 175)), egli continuava a vedere nella sua mercificazione qualcosa di goffo, di pantomimico. Insomma, per Fachinelli la psicoanalisi, per quanto banalizzata, era troppo "aristocratica" (e non borghese) per massificarsi. D'altro canto però, si deve riconoscere che egli avesse già fiutato l'incombere di questo pericolo a partire dall'inaugurazione delle facoltà universitarie di psicologia e del loro «sistema [di sapere] psicologico-psicoterapeutico» (cfr. E. FACHINELLI, *La gabbia di Freud*, in *ivi*, p. 95). Per un'acuta lettura dell'implicito rovescio aristocratico della psicoanalisi Fachinelliana, cfr. S. BENVENUTO, *Il mondo fluttuante di Elvio Fachinelli*, in <http://www.kaiak-pj.it/images/PDF/rivista/kaiak-3-improvvisazione/Fachinelli.pdf>.

⁶⁶ L. CHIESA, *Contro il discorso della libertà*, Orthotes, Napoli-Salerno 2019 (in pubblicazione).

⁶⁷ M. DAVIS, *Città di quarzo*, cit., p. 198 (corsivo di Davis).

⁶⁸ L. DE SUTTER, *Narcocapitalismo. La vita nell'era dell'anestesia*, Ombre Corte, Verona 2018, p. 48.

⁶⁹ *Ivi*, p. 83.

⁷⁰ *Ibidem*.

l'esistenza ha solo la forma di un ascetismo psichico, che avvicina il destino del corpo a quello delle funzioni che è in grado di soddisfare. *Funzionalizzare il corpo*: questa potrebbe essere la massima che meglio definisce il programma della psicopolitica narcocapitalista⁷¹.

Il corpo funzionale, per poter essere operativo, deve essere ricompattato: è la continuità con se stessi, la propria identità, il criterio più desiderabile del narcocapitalismo. L'eccitazione, al contrario, è stigmatizzata come «ciò che rende impossibile la ricostituzione dell'essere dei soggetti». Essa è, per dirla con de Sutter, un dis-essere, mentre «il solo essere è l'essere diseccitato»⁷². In questo scenario di deflazione, l'eccitazione repressa dai sistemi di produzione diventa «una forma di accusa» che questiona, sospendendola, la presunta in-dividualità del soggetto e il discorso stesso da cui questa identificazione prende corpo. Se la statica coincidenza con se stessi viene promossa come una forma di soddisfazione (per cui è soddisfatto chi è dis-eccitato), «essere insoddisfatti è anche essere liberi»⁷³. Per de Sutter, l'uscita da sé non problematizza solo la sedicente consistenza dell'in-dividuo, ma mette sul banco anche «l'ordine che si fonda sulla promozione dell'essere del sé che si trova essa in discussione»⁷⁴. In generale, diversi sono i punti di contatto tra la psicopolitica narcocapitalista e l'apologia della difesa fachinelliana. In primo luogo, come lo psicoanalista trentino denuncia il fatto che nell'apologia della difesa il normale venga definito a partire dai criteri dell'anormale, allo stesso modo il narcocapitalismo mira a «funzionalizzare attraverso la disfunzione»⁷⁵. In entrambi i casi quindi, la normalizzazione passa attraverso una sottrazione della soggettività in cui per essere normali non bisogna sottoporsi alla compensazione di un deficit (ad esempio rientrare entro una certa statistica oppure rispecchiarsi in una norma, come nella biopolitica foucaultiana), ma cedere una parte di se stessi, ammettere la propria insufficienza: il soggetto ipervigile deve confessare la paura del proprio annichilimento affinché qualcuno lo aiuti a costruire una «foresta appuntita»⁷⁶ di difese; quello narcotizzato deve ammettere che le sue parti sovraeccitate gli procurino fastidio e sofferenza, affinché possano essere soppresse dall'anestetico.

Inoltre, e questo è il punto più importante, perché queste due logiche possano essere operative, devono rimanere *implicite*, e dunque impolitiche⁷⁷: è solo presentando la disfunzionalizzazione come un dato di fatto o naturalizzando l'ossessione per la difesa che non viene data loro la possibilità di politicizzarsi. Un individuo che non conosca che la via della narcosi, o che concepisca la difesa come indispensabile, è un individuo che non solo crede di aderire liberamente al proprio destino, ma non vede come sia proprio questa presunta libertà che la tecnica di potere, lungi dal reprimere o negare, *sfrutta*. In ultimo, in entrambe c'è il rimando ad una norma irraggiungibile, non realizzabile, in cui «l'essere che si doveva essere, in realtà, non ha mai avuto luogo». Il soggetto non è mai abbastanza sedato, mai del tutto al sicuro: in questa prospettiva, la “normalità” si trasforma in «una categoria d'ordine alla quale assoggettare gli individui»⁷⁸.

⁷¹ Ivi, p. 77.

⁷² Ivi, p. 97 (corsivo di de Sutter).

⁷³ Ivi, p. 98.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ L. DE SUTTER, *Narcocapitalismo*, cit., p. 77.

⁷⁶ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 16.

⁷⁷ Questo tratto è ritenuto fondamentale anche da Davis: «Eppure, la teoria urbanistica contemporanea [...] ha stranamente evitato di riconoscere la militarizzazione della vita cittadina così cupamente evidente a chi ne percorre le strade» (M. DAVIS, *Città di quarzo*, cit., p. 197).

⁷⁸ L. DE SUTTER, *Narcocapitalismo*, cit., p. 80.

Tuttavia, le due posizioni presentano anche dei punti di evidente incompatibilità, il cui confronto può essere utile a delineare due diversi modi di agire su queste soggettività anguste in rapporto a due diverse concezioni della storia.

3.1 *Estasi e storia: il soggetto estatico*

Come abbiamo visto, l'analisi di de Sutter è forte da molti punti di vista e trova dei notevoli riscontri con quanto abbiamo detto sinora circa la segregazione dell'estasi. Ma, sul punto di dover proporre una via d'uscita dalla presa narcocapitalista, questa posizione ci pone davanti non poche ambiguità, che ne problematizzano retroattivamente le tesi iniziali.

Prima di tutto, e in linea con quella che Foucault ha definito l'"ipotesi repressiva"⁷⁹, il narcocapitalismo di de Sutter, più che interdire l'eccitazione, sembrerebbe *produrla*: se, da un lato, è vero che nell'era dell'anestesia la libertà individuale è coartata da una politica (implicita) che disinnesca gli stati eccitativi, dall'altro non si può negare che l'esigenza della dis-eccitazione si sia posta solo *a partire* dalla possibilità dell'inibizione. Questa precedenza logica dell'inibizione sull'eccitazione rende quest'ultima una «forma di accusa» puramente *mitica*. Come dire: non c'è eccitazione pre-narcotica. Di per sé, la derivazione dell'eccitazione dall'inibizione non costituisce necessariamente un problema, ma le cose si complicano quando de Sutter sembra mitizzare *anche* la presunta fase post-narcotica, cui accederebbe un soggetto ri-eccitato (e quindi emancipato). Infatti, sebbene, da un lato, il testo non caldeggi esplicitamente un'idea catastrofica di tecnica, dall'altro de Sutter sembrerebbe non fare nulla per impedirci di pensare il contrario: in nessuno dei suoi passaggi *Narcocapitalismo* si impegna ad assolvere le proprie tesi da una simile e più o meno implicita allusione, né tantomeno a spezzare il nesso tecnica-diseccitazione o a fornire una minima visione di progresso non assoggettante.⁸⁰ Sembrerebbe insomma che per de Sutter, per lo meno in questa sede, non vi sia un modo di utilizzare la tecnica *contro* o *all'infuori* del potere. Il susseguirsi degli anni non farebbe che rendere gli strumenti scientifici più efficaci esclusivamente in termini di assoggettamento, costringendo così l'autore a posticipare il "recupero" dell'eccitazione (e quindi della politica) ad un mondo utopico e ucronico in cui, a quanto pare, per sbarazzarsi della dis-eccitazione occorre prima di tutto sbarazzarsi della tecnica *tout court*.⁸¹ Chiuso in questo cortocircuito tra due orizzonti mitici, il narcocapitalismo si incaglia in un eterno presente in cui ogni movimento è congelato, sconfitto in partenza.

A differenza di de Sutter, Fachinelli non vedeva la tecnica come necessariamente ostacolante: essa non preclude l'estatico, anzi, si è dimostrato che nel caso delle sostanze psichedeliche e dell'estasi metropolitana, l'estatico venga incentivato dalla tecnica. Inoltre,

⁷⁹ Cfr. M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 17, 19-48.

⁸⁰ Un esempio di programma non assoggettante della tecnica, che non ricada parimenti in una sua visione idealizzata e acritica, è presente in H. HESTER, *Xenofemminismo*, Nero, Roma 2018.

⁸¹ Questo punto trova un utile rinforzo nel fatto che de Sutter proponga, indirettamente e forse non volutamente, un ideale emancipativo che non prevede alcun compromesso possibile, ma solo un bivio radicale: o la dis-eccitazione o il narcocapitalismo. In tal caso, le cose sono due: o è vero che le tesi dell'autore poggino sintomaticamente su una silente e, in buona fede, involontaria demonizzazione del progresso tecnico-scientifico, oppure *Narcocapitalismo tout court* è la *pars destruens* di un tutto la cui *pars construens* non è ancora arrivata a destinazione: una tesi incompleta che deve ancora prendere atto di quella che Thomas Eyers chiama la "produttività dei vincoli".

e in stretta relazione con il punto precedente, abbiamo detto che in de Sutter l'eccitazione non si definisca che a partire dal criterio dalla dis-eccitazione: per quanto in modo asimmetrico, l'eccitazione come politica è il contrario della dis-eccitazione quale impolitica. A questo punto, si potrebbe sottolineare come anche nell'apologia della difesa il normale si definisca solo in funzione dell'anormale. Eppure, tra le due posizioni corre una precisa differenza. Mentre la relazione "dis-eccitazione – eccitazione" è primaria (perché il narcocapitalismo è questa relazione), la relazione "non-alterato – alterato" deve essere dedotta dalla nozione psicoanalitica di difesa. È quest'ultima che, pertanto, dobbiamo interrogare per valutare un'ipotetica complicità di Fachinelli con l'ipotesi repressiva. Ma nello psicoanalista trentino, la difesa non precede logicamente l'estatico, né è il suo contrario. In *La Mente Estatica*, parlando dell'accoglimento come uno dei tratti costitutivi dell'estatico, Fachinelli dice esplicitamente che «l'accoglimento non è simmetrico alla difesa», ma è parte di «un'altra logica»⁸². Questo dettaglio scagiona la posizione di Fachinelli da una sua presunta (e spesso ribadita) adesione alle ipotesi repressivo-emancipative della sinistra radicale freudiana, e viene particolarmente ribadito dalla sua particolare definizione del desiderio, introdotta in *Il desiderio dissidente* e poi ripresa in *La Mente Estatica*. Mentre il desiderio emancipativo non viene solo rinforzato, ma generato dalla dialettica dell'interdizione (desidero la Cosa *in quanto* proibita), il desiderio dissidente trae la propria consistenza da una spinta intrinseca, è un ens causa sui: in questo modo, il soddisfacimento non slitta al di là della barriera dell'interdizione, ma consiste *dell'istante* da cui è rilanciato. Questa visione del desiderio concorda con quanto Fachinelli scrive in *La Mente Estatica*, quando parla di un desiderio che si rigenera sempre, anche se distorto (e non *perché* distorto). Anzi, egli arriva persino a dire che, da un punto di vista politico, «l'interdizione funziona quasi da protezione supplementare»⁸³, da incentivo all'inazione. Il desiderio non scorre nel cono d'ombra della Legge, ma nell'intensità dell'attimo estatico⁸⁴. Di conseguenza, la sua politica del presente non guarda indietro (all'oggetto freudiano perduto ed irraggiungibile), né si aliena nel proprio riflesso, ma si proietta in avanti: la soggettività espansa dell'estasi va *trovata*, e non recuperata.

In conclusione, ed in linea con la tesi di Paolo Virno per cui «la "fine della storia" è una idea, o uno stato d'animo, che sorge proprio quando viene in vista la stessa condizione di possibilità della storia»⁸⁵, la temporalità estatica non soggiace, ma si oppone in toto al discorso di fine della storia perché, dilatando per un attimo il tempo, rendendolo «un tempo senza centro, vibrante»⁸⁶, non nega la storia, ma ne fa emergere la radice storicizzante. Questa radice storicizzante, che dà corpo all'azione e riapre la politica, è il soggetto stesso, «coscienza esplosa, saltata»⁸⁷. Anziché rinchiudere la storia in un rigido presente in cui tutto è già deciso, o posticiparla in un'utopia post-storica, l'estasi è l'attimo politico che convoca e implica nient'altro che un soggetto.⁸⁸

⁸² E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 20. Oppure, in maniera simile, più avanti Fachinelli afferma che mentre la crisi del «movimento non alterato» può dar luogo a «meccaniche sostitutive», non è vero il contrario, ovvero che «non è da questi automatismi di supplenza che può generarsi il movimento normale», che è invece di «un altro livello» (*Ivi*, p. 101).

⁸³ E. FACHINELLI, D. BORSO [a cura di], *Al cuore delle cose*, cit., p. 32.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 35-36.

⁸⁵ P. VIRNO, *Il ricordo del presente. Saggio sul tempo storico*, Boringhieri, Torino 1999, p. 31.

⁸⁶ E. FACHINELLI, *La mente estatica*, cit., p. 23.

⁸⁷ *Ivi*, p. 31. Per dirla ancora alla Virno, nell'estasi la forma-storia si presenta come fatto: nell'abolizione estatica la storicità dell'esperienza si manifesta, attraverso l'espansione del soggetto, sotto forma di *fenomeno*

⁸⁸ Il narcocapitalismo invece, spostando la sospensione della dis-eccitazione dopo la storia, non può che alludere ad un soggetto ucronico e mai attuale.